

## ATTIVITÀ DEL CENTRO

### **Il paese: insediamento settecentesco**

di M. Barraco e G. Pignatone

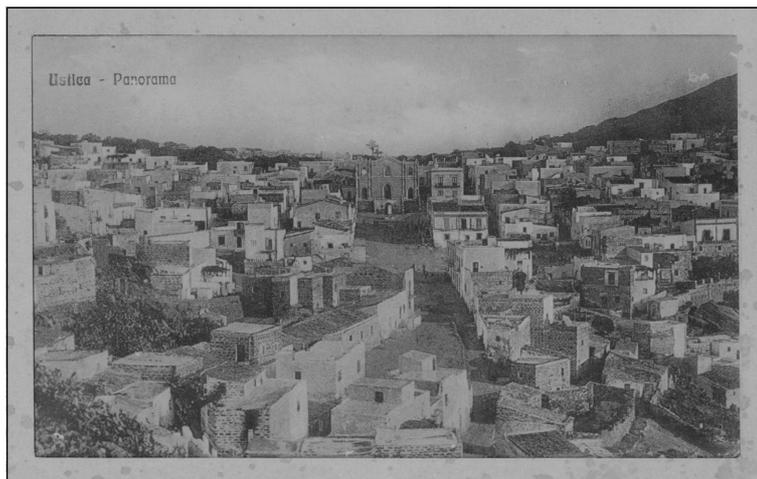
(Seconda parte)\*

Dopo che i cistercensi si allontanarono, per un periodo imprecisato l'isola rimase disabitata, tanto che Vito Amico a metà settecento scrisse nel suo *Dizionario topografico della Sicilia* «Ustica insula nostra aetate deserta»; ma già nel secolo XVI e XVII e poi più concretamente in quello successivo vi furono dei tentativi, sia di privati che del governo borbonico, per popolare l'isola.

Occorre ricordare che in Sicilia in questo periodo furono fondati oltre 100 comuni per mezzo della *licentia populandi* ad opera di privati i quali investivano inizialmente terra e denaro (per le prime fasi della costruzione e come tassa al governo) ottenendo in cambio, oltre al titolo nobiliare, la previsione di futuri guadagni, ricavati dalle tasse pagate al fondatore dai nuovi coloni dopo un primo periodo di franchigia. Molte di queste iniziative ebbero successo ma molte altre fallirono.

Ciò che differenzia l'esempio usticese e qualche altra isola dagli altri comuni siciliani fondati tra il '500 e il '700 è che dell'iniziativa per popolare Ustica si rese promotore il Governo rifiutando le richieste dei privati se pur poche.

Le ragioni di questa volontà colonizzatrice sono da ricercare principalmente nel fatto che l'isola occupa una posizione strategica tra Napoli e la Sicilia, e serviva quindi da luogo di stazionamento temporaneo per i corsari che infestavano il Tirreno Meridionale e forse anche perché, a nostro avviso, il suo popolamento poteva costituire per il Governo una nuova ed in-



Veduta del paese in una vecchia cartolina

teressante operazione economica, politica, sociale e culturale.

Dopo un periodo di trattative con la Mensa Arcivescovile di Palermo cui Ustica apparteneva, testimoniate dal consistente carteggio reperito nello Archivio Storico di Palermo, furono inviati ad Ustica due ingegneri militari (Emanuele Valenzuola ed Andrea Pignonati), non solo per individuare i luoghi in cui ubicare le fortificazioni, ma anche per valutare le reali possibilità di un nuovo insediamento nell'isola. Dopo un sopralluogo nel maggio del 1759 fu scelta un'area vicina all'antico convento benedettino, nella sella compresa tra la montagna della Falconiera e quella di Guardia dei Turchi, a breve distanza da un porto naturale (Cala Santa Maria) riparato sufficientemente dai venti e dalla vista dal mare.

Il luogo prescelto ha inoltre un'ottima edificabilità del suolo, facilità di accesso dal mare e dalle due zone pianeggianti di Tramontana e Piano dei Cardoni, ed è ancora nelle vicinanze delle cave di pietra della montagna di mezzo.

Le testimonianze scritte presenti nell'A.S.P. ci informano che Valenzuola redasse un «disegno piano e pianta» del nuovo paese, anche se a tutt'oggi non sono state ritrovate né mappe né descrizioni del progetto (particolare anche questo co-

mune agli abitati coevi di nuova fondazione).

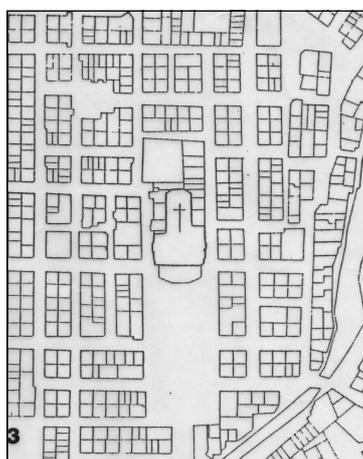
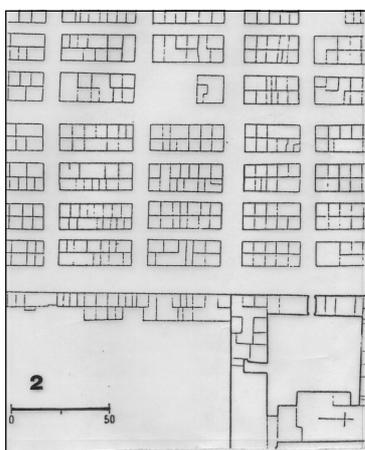
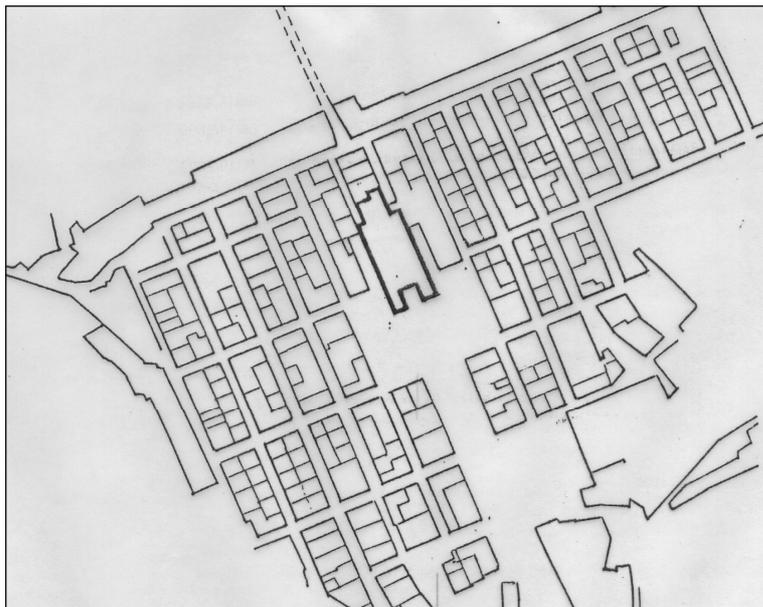
Possiamo quindi solo formulare delle ipotesi sulla base dell'esistente. Come per molti centri di nuova fondazione, fu scelto un disegno a maglia ortogonale. Tale impianto garantisce un facile controllo in fase di realizzazione, essendo modulare non necessita di un disegno di progettazione molto accurato ma soltanto di alcuni schemi corredata da quote; teoricamente si può estendere senza limiti e assicura un posto casa uguale per tutti. In definitiva risolve molti problemi al suo attuatore, in questo caso il governo.

Riteniamo che Valenzuola non abbia disegnato un piano definitivo nel suo perimetro, proprio perché ne prevedeva una possibile espansione compatibile con la situazione orografica del luogo.

Il progettista stabilì invece l'isolato tipo, formato, così come si riscontra tuttora ad Ustica, dall'aggregazione su due file di dieci unità edilizie di superficie quadrata di circa mq. 36, e stabilì la larghezza costante delle strade, tutte ortogonali tra loro, di circa 4 metri.

---

\* La parte precedente è stata pubblicata su «Lettera del centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n. 9 del settembre 2001.



*Il disegno a maglia ortogonale è riscontrabile in molti altri insediamenti siciliani del tra il XVI ed il XVIII secolo. In Ito Ustica, sotto Altavilla e Belmonte Mezzagno.*

Il disegno del paese risulta molto regolare; tutti i percorsi si incrociano ortogonalmente, formando lotti rettangolari, nei quali vennero costruiti gli isolati, la maggior parte dei quali di metri 30 x 13, orientati a 23 gradi in direzione N.O. in modo da garantire una buona insolazione ad ogni abitazione.

All'interno di questa maglia, che abbiamo provato a ridisegnare secondo una nostra ipotesi, intervengono però due aritmie che ne spezzano volutamente l'andamento ripetitivo e modulare.

Una è costituita dalla fascia a Nord che concludeva l'abitato (come potrebbe testimoniare il

toponimo via Confini) con una fila di isolati quadrati formati solo da quattro unità. L'altra è individuabile nella chiesa. La chiesa infatti era originariamente ad una sola navata ed aveva un fronte di 10 metri contro i 18 attuali; in questo modo interrompeva il ritmo "isolato (13 metri) - strada (4 metri)". Altrettanto avveniva in senso verticale, dove l'isolato corrispondente alla chiesa si allunga fino a 34 metri. Si può supporre che la chiesa occupasse un lotto di m 34 x 10 che all'interno corrispondeva a m 32 x 8, aveva cioè un rapporto di 1 a 4, riscontrabile spesso, insieme ad altri tipi di rapporto più complessi, nel dise-

gno di chiese realizzate dopo il 1500 i cui progettisti si ricollegavano alle teorie architettoniche dei "trattatisti".

Di fronte alla chiesa si apre la piazza che si sviluppa in lunghezza lungo l'asse N.O. - S.E. formando due invasi contigui di diverse dimensioni: quello immediatamente antistante la chiesa è pressoché quadrato ed occupa l'area di tre isolati, l'altro a sud (sempre centrato sull'asse N.O. - S.E.) è rettangolare ed occupa il posto un isolato. Chiesa e piazza determinano così un'asse principale che si collega a livello territoriale con le due direzioni prioritarie: da un estremo la campagna e dall'altro il mare. Un'altra caratteristica della piazza è la sua notevole pendenza che assicura predominanza al prospetto principale della chiesa a chi proviene dal mare.

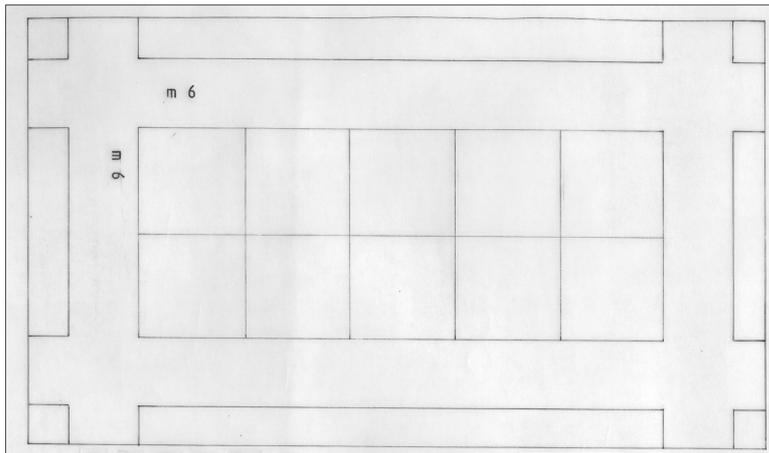
Tra gli altri percorsi non esiste alcuna gerarchia se si fa eccezione per l'asse perpendicolare alla direzione della piazza (Via Calvario - Via Roma) la cui importanza però è solamente determinata dai suoi collegamenti agli estremi: da un lato il Calvario e di seguito la strada per la Falconiera, dall'altro la scalinata che conduce alle case vecchie.

Il progetto prevedeva isolati rettangolari che comprendevano 10 cellule abitative, e già nel 1760, quando il governo borbonico decise la colonizzazione, decretò che ad ogni famiglia che si fosse recata sull'isola, venisse assegnato un lotto sul quale avrebbe dovuto costruire la propria abitazione.

Il criterio di assegnazione dei lotti edificatori non fu uguale per tutti; dipendeva probabilmente dal numero dei componenti della famiglia e, forse, furono privilegiati coloro che potevano costruire a loro spese.

Riportiamo a questo proposito un brano ed uno schema desunto da un documento del 1768<sup>1</sup> stilato ad Ustica, con il quale si riassumono le varie assegnazioni di case e terre fatte dal 1765.

*«Essendo già stato designato e*



concesso il luogo ove a proprie spese devono li costituenti fabbricarsi le case di loro abitazione che è per lo appunto s(opr)a la cala di S. Maria alle falde del monte della Falconiera, ben difeso dal Forte della med(esi)ma e dalla Torre di S. Maria e molto adattato e comodo per l'abitanti, a quale oggetto si ha nel mezzo di q(uest)a abitazione situata la nuova Chiesa già edificata colle nuove stanze de Cappellani .....perciò li costituenti debbano subito metter mano alla costruzione delle proprie case per tutto il seguente anno 1769 nè terreni assegnatigli, e delineati .....a tenore della cennata pianta dell'Ing. militari D. Emanuele Valenzuola».

Per poter assegnare i lotti, il paese, come risulta da questo documento, viene diviso in zona di «Ponente» e «Levante», in "tenimenti" (probabilmente corrispondenti agli isolati) e in «case» corrispondenti al vano di mq 36. Vengono nominati 11 tenimenti a ponente e 13 a levante, entrambi con circa 85 case.

Dall'elenco dei proprietari e dalle case loro assegnate, si evince anche che già dall'inizio ciascuna famiglia poteva avere una o più case, cioè più cellule di m 6 x 6. Si verificarono quindi delle aggregazioni che differenziarono, almeno in parte, l'unità edilizia di base, quella cioè costituita da un lotto di canne 3 x 3, divisa probabilmente in tre locali: il primo, più grande, era

la cucina - soggiorno solitamente con due aperture, porta e finestra. Gli altri due locali, le camere da letto (alcove), erano separate dal soggiorno cucina da un muro nel quale si aprivano due archi ribassati. Ancora oggi è rimasto qualche rarissimo esempio di questo tipo edilizio.

Probabilmente per ovviare agli inconvenienti causati dalla pendenza del terreno, furono realizzati dei piccoli terrazzi esterni (bagli, bagghi), che costituivano un'appendice della casa sulla strada e che rappresentano oggi una caratteristica dell'abitato usticese determinando un legame interno ed esterno.

Il tipo edilizio, che come abbiamo visto nacque come spazio abitativo di m 6 x 6 per circa 3 di altezza (suddiviso all'interno in tre ambienti: ingresso-soggiorno - cucina più due alcove), si trasformò successivamente con la sopraelevazione di un piano e con il conseguente inserimento della scala.

Da questa matrice (di cui è sottomultiplo la cellula 6 x 6) sono derivate diverse aggregazioni cosicché l'isolato tipo che era formato originariamente da 10 parti oggi ne contiene in media 5 (dalle tre dell'isolato 7 alle sette dell'isolato 12), ciascuna delle quali è individuata da omogeneità del prospetto, volumetria e impianto distributivo. Ciascuna cioè costituisce una unità edilizia.

Già nel progetto e quindi al momento della prima edifica-

*Il paese fu diviso in due 'zone' ed in 'tenimenti'.*

*Ciascun tenimento (isolato) era diviso in case di m 6 x 6:*

*Ponente*

*Tenimento* 1° 2° 3° 4° 5°

*N° Case* 10 8 5 10 10

*Tenimento* 6° 7° 8° 9° 10° 11°

*N° Case* 4 8 10 10 10 9

*Levante*

*Tenimento* 1° 2° 3° 4° 5°

*N° Case* 8 8 13 7 8

*Tenimento* 6° 7° 8° 9° 10° 11°

*N° Case* 7 7 8 8 4 2

zione (seconda metà del 1700) il paese comprendeva oltre ad un certo numero di abitazioni alcuni edifici speciali come la Chiesa, la casa del Governatore, il «quartiere degli ufficiali» ed altr<sup>2</sup>.

Il disegno a maglia ortogonale del piano Valenzuola fu però abbandonato ben presto, e l'espansione urbana successiva avvenne a sud, con il Borgo San Francesco, che inizia laddove il disegno di Valenzuola si perde, sia per difficoltà orografiche sia perché il Borgo si andò a innestare in un'area già caratterizzata nel piano Valenzuola, da edifici e slarghi a servizio dei militari come testimoniano i toponimi ancora esistenti: Largo Armeria, Largo Padiglione militare, Via Magazzino.

Il Borgo che si sviluppa in un'area di circa 1 ettaro ed è costituito da isolati di forme e superfici varie e da alcuni slarghi tra le abitazioni si pone quindi in continuazione del paese prolungando verso mare l'asse Piazza - Via Umberto I con successivi invasi: Piazza della Vittoria, largo Armeria, la scalinata al mare (via V. Emanuele) e la biforcazione verso la Rotonda (via C. Colombo).

MARIELLA BARRACO  
GIACOMO PIGNATONE

2/continua

Mariella Barraco e Giacomo Pignatone, architetti, usticesi, sono soci fondatori del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.